



Assemblea Nazionale dei Delegati – Chianciano Terme 24 & 25 ottobre 2013

Intervento di Franco Piacentini - Presidente AUSER Veneto

---

Nella sua relazione di apertura il Presidente nazionale di Auser ha giustamente contestualizzato il “Progetto Sociale” alla difficile situazione economica e sociopolitica del Paese.

Domenica (20 ottobre 2013) il Corriere della Sera, con un’analisi molto preoccupante, evidenziava che il disastro politico è frutto della sordità di gran parte del quadro partitico.

L’esempio più evidente dell’incertezza politica, è il quotidiano pesante attacco polemico alle “larghe intese” che sorreggono il Governo.

Le “larghe intese” in Germania sono una ricchezza per la stabilità, invece in Italia sono un terreno di politiche con ripercussioni negative sui cittadini.

Questa anomalia della politica italiana genera nell’opinione pubblica: “uno scoraggiamento che fa emergere l’idea che per l’Italia non ci sia più speranza”.

Mai come oggi il nostro Paese ha bisogno di atti coraggiosi di discontinuità, di mutamento radicale e di lotta convinta alla illegalità.

Se in Italia siamo di fronte ad “un potere politico vuoto in un Paese bloccato a causa del fallimento della classe dirigente”, in Europa con le prossime elezioni potrebbe disgregarsi quella poca unità che faticosamente tiene insieme le democrazie dell’Unione Europea, se dalle urne del maggio 2014 dovessero prevalere i vecchi e nuovi populismi, presenti in quasi tutte le nazioni europee.

Il “progetto sociale” di Auser, in questo contesto di notevoli difficoltà per gli anziani e di forte incertezza e di pochissime speranze per le giovani generazioni, pone al centro delle sue proposte: “la persona” e “il territorio”.

Il territorio per Auser non deve essere considerato come un titolo astratto e nemmeno menzionato strumentalmente per spinte campanilistiche e per logiche secessioniste.

I Governatori di Lombardia – Veneto – Piemonte, nel proporre la “macro regione”, di fatto, nelle loro intenzioni, vorrebbero raggiungere l’obiettivo dell’indipendenza del nord e a seguire la separazione dal resto del Paese.

Per “nuovo territorio”, almeno per il sottoscritto, deve intendersi: unione dei piccoli comuni; aree metropolitane; ridimensionamento delle province; assetti semplificati delle regioni; federalismo solidale; negoziazione sociale; welfare territoriale.

Sostanzialmente un contenitore di comunità per il bene comune, la solidarietà, la sussidiarietà, la responsabilità politica e il buon governo amministrativo locale.

Molto opportunamente il “progetto sociale” si sofferma sul ruolo del welfare che deve continuare a essere un “faro acceso” per orientare le risposte ai bisogni delle persone.

Un welfare non classista è un welfare che poggia la sua azione universalistica in un ambito di relazioni tra economia, società e persone, nel quale si sviluppa il tessuto che lega uomini e donne al territorio e alla comunità di appartenenza.

Sul versante socio-assistenziale c’è la necessità di equilibrare trasferimenti monetari e distribuzione esigibile di servizi e prestazioni, determinando così un “welfare di comunità generativo” in grado di essere anche motore di investimento, di ricerca, di sviluppo e di opportunità occupazionali.

L’articolo 32 della Costituzione chiarisce e rafforza l’idea, o meglio la sostanza, dell’accesso universalistico ai diritti di salute e di assistenza sociale.

In questo articolo, però, è precisato che: “la Repubblica garantisce cure gratuite agli indigenti”.

Ciò significa che l’accesso non è (non deve essere) classista e che le persone povere non partecipano alla spesa, ai costi dei servizi sociosanitari e/o assistenziali.

Invece chi ha un reddito elevato, con lo strumento dell'ISEE, può essere chiamato a una giusta ed equa compartecipazione, comunque non vessatoria.

Questi principi di equità e di giustizia sociale, devono valere anche per la previdenza: no ! al blocco della perequazione delle pensioni – sì ! alla trattenuta di solidarietà alle pensioni di alto importo economico.

Il “progetto sociale” non può certamente essere il contenitore del mondo, includendo nelle proprie indicazioni e proposte “il tutto di tutto”; però nella sua declinazione attuativa e di coinvolgimento, Auser, in raccordo con la “massa critica sociale e sindacale”, dovrà riportare al centro delle richieste: la definizione dei LEA socio-assistenziali e dei costi standard in sanità.

L'indennità di accompagnamento (LEA monetario), dal mio punto di vista da rivedere, non può essere l'unico diritto sociale universalistico.

I livelli essenziali sociali, seguendo l'esperienza dei LEA sanitari, vanno stabiliti quanto prima per sapere quanti e quali diritti assistenziali dobbiamo avere quando le vicende e le tappe della vita ci portano a essere (a diventare) persone: disabili - non autosufficienti - invalidi permanenti.

I costi standard in sanità non vanno interpretati e vissuti come una penalizzazione.

La misurazione e la definizione di costi standard “non rigidi” sono due operazioni di giustizia, trasparenza, equità e di equilibrio finanziario, altrimenti salta il banco delle risorse che sostengono le prestazioni socio-sanitarie.

Definizione “non rigida” per chiarire che le particolarità (esempio: aree montane – isole – lagune – etc.) presenti in alcuni territori del Paese, dovranno essere considerate nella individuazione dei costi standard.

Quello che non è più accettabile è la grande differenza di costo da una regione all'altra.

Probabilmente esagera il Governatore del Veneto quanto dichiara che nelle regioni del nord un pasto in ospedale costa cinque euro e invece al centro e al sud lievita fino a cinquanta euro.

Però è innegabile che da molto tempo, causa la scarsa attenzione e la mancanza di controlli, in sanità i costi delle prestazioni e dei servizi, come avviene per gli appalti, sono volutamente variabili sulla base delle speculative convenienze politiche (elettorali) locali.

Rimanendo al welfare, in particolare alla salute, la macro area “apprendimento permanente per tutte le età”, presente nel “progetto sociale”, declinato nelle università popolari e nei circoli culturali di Auser, può benissimo essere inclusa fra i buoni stili di vita.

Mercoledì scorso all'apertura dell'anno accademico del Circolo Auser - Lido di Venezia, ho espresso questa considerazione trovando il consenso dei presenti e di uno dei docenti che sarà impegnato in una serie di lezioni (incontri) sulle problematiche delle demenze senili e dell'Alzheimer.

La persona anziana che partecipa all'apprendimento permanente, ha moltissime probabilità di allontanare e di contrastare, non solo la demenza, ma anche: depressione – tristezza – solitudine – patologie psicosomatiche.

-----

Il “progetto sociale” pone a tutti noi delle domande molto precise:

- C'è comune consapevolezza sulla sua portata sociale ?
- Ci sarà l'impegno di tutti per farlo conoscere e apprezzare ?
- Troverà effettiva e mirata declinazione territoriale ?
- Sarà sostenuto con convinzione da tutti i livelli di Auser ?

Queste domande sono delle sfide e delle scommesse che il tempo e gli atti concreti ci diranno se effettivamente saranno positivamente concretizzate.

Personalmente sono abbastanza preoccupato perché la nostra “forza associativa” quotidianamente è impegnata in “mille cose” di aiuto alle persone.

Sinceramente, anche per lo straordinario impegno sociale dei nostri circoli e soci attivi, ho forti dubbi sulla grande spinta territoriale necessaria a dar gambe al “progetto sociale”.

\* \* \* \* \*